

Parlare di una Enciclica può sembrare distante dall'attività di Confindustria.

In realtà oggi ci confronteremo sul tema economico, sociale e politico più concreto e urgente che abbiamo di fronte.

Confindustria porta avanti da tempo il tema della reindustrializzazione. L'Intelligenza Artificiale è un pezzo fondamentale di questa reindustrializzazione.

Ma deve esserne un acceleratore, non la sola protagonista.

Uno strumento, come lo sono sempre state le innovazioni

A Firenze la storia dell'innovazione è piena di esempi.

Proprio qui, in questo convento – dalla fine del Duecento - c'è una biblioteca che ha rappresentato per secoli uno dei centri del sapere della città.

Padre Pagano e Padre Ronzani l'hanno riaperta di recente agli studiosi.

Era un sapere custodito in codici di pergamena che richiedevano anni di lavoro e risorse economiche ingenti.

Ed era, perciò, un sapere esclusivo; perché esclusivo era anche il metodo con cui si realizzavano i libri.

Un metodo – si pensava – che sarebbe stato lo stesso per sempre.

Poi - intorno al 1450 - arrivò la stampa a caratteri mobili.

E quel mondo fatto di pellettieri, amanuensi, incisori, decoratori sparì.

Non perché i codici fossero divenuti illeggibili; ma perché era arrivato un sistema infinitamente più economico, più pratico, più disponibile e universale.

Non a caso la stampa è stata uno dei principali motori dell'Umanesimo.

Chi viveva nel mondo dei codici avrà provato a resistere.

Ma lo strumento per la diffusione del sapere era cambiato per sempre.

Con l'intelligenza artificiale è successo qualcosa di simile.

È stato come la lampadina di fronte alla candela.

Come il computer di fronte alla macchina da scrivere.

**Non è uno strumento migliore nel solco di quelli che conosciamo.
Si tratta, invece, di un radicale cambio di paradigma.**

È una tecnologia che non migliora un settore, ma ridisegna le regole e le fondamenta di tutti i settori.

La sfida che abbiamo di fronte – e l'Enciclica lo dice chiaramente – è come farla diventare uno strumento del nuovo Umanesimo, piuttosto che la protagonista del post Umanesimo.

Uno dei problemi sta nella sua diffusione ormai capillare e nella sua apparente – sottolineo apparente – facilità di utilizzo.

Prima contava il *sapere*; ora conta il *giudizio*, il *discernimento*.

**Prima era fondamentale il *saper fare*; ora il punto nodale è *saper capire*.
E farlo in fretta, perché la sua penetrazione è diventata massiva nel giro di pochi mesi; ben oltre la nostra capacità di gestione e reazione.**

Ci sono voluti 48 anni perché l'elettricità raggiungesse un utilizzo diffuso. Il telefono ha impiegato 60 anni; l'automobile 62 anni; 22 la televisione.

Allo stesso telefono cellulare ci sono voluti 12 anni per raggiungere una vasta platea di utilizzatori; a internet 7 anni.

In pochi mesi ChatGPT ha raggiunto centinaia di milioni di utenti. E questo impiego generalizzato non solo ha avviato una nuova rivoluzione produttiva in cui siamo già immersi; ma ha già modificato le modalità di fare pianificazione, ricerca e sperimentazione.

E – accanto a questo, è cronaca recente – è arrivata anche ad influenzare scelte e decisioni politiche, comprese quelle belliche.

Non è più tempo delle analisi; ormai ci siamo dentro e bisogna agire.

Lo dico anche in riferimento ai commenti – spesso di segno opposto – che leggiamo sui giornali.

Dove lasciano perplessi certe conversioni e inversioni di marcia da parte di alcune Big Tech: non sappiamo se dettate da effettiva preoccupazione o da insufficiente remunerazione.

In questo contesto variegato, la Magnifica Humanitas fa storia a sé. Anzitutto per il tempismo con cui si è imposta nel dibattito internazionale.

- Non ci consegna soluzioni tecniche: non è un piano industriale, né un manuale di compliance sull'IA.
- Né si tratta di un testo di pastorale interna alla Chiesa: nel documento c'è un appello rivolto "a tutte le persone di buona volontà" – quindi anche a noi, che ogni giorno decidiamo investimenti, organizziamo processi produttivi, formiamo persone.

L'intuizione di fondo è quella della Rerum Novarum; non esiste un vero progresso economico se il lavoro umano viene ridotto a variabile marginale del sistema produttivo.

E propone un criterio di giudizio - ripetuto in più punti - che dovrebbe essere il filo rosso del nostro utilizzo dell'Intelligenza Artificiale.

Lo sintetizzo: le trasformazioni tecnologiche *"diventano sviluppo umano integrale solo quando sono misurate sulla dignità inviolabile di ogni persona"*.

Solo quando *"quando queste condizioni sono presenti* – cito testualmente l'Enciclica - *l'innovazione diventa alleata di un lavoro più sicuro, più creativo e più dignitoso; quando mancano, si trasforma in un'accelerazione dell'ingiustizia"*.

È una sfida per tutti, anche per le imprese. Anche per Confindustria; e noi raccogliamo questa sfida.

**Perché non siamo nostalgici dei codici miniati.
E non lo è neppure l'Enciclica.**

Anzi: in maniera non ideologica, né contraria all'innovazione, riconosce che l'automazione può liberare le persone da mansioni gravose, ripetitive e pericolose.

Ma pone un paletto che facciamo nostro: "la regola generale deve restare il ruolo insostituibile della persona".

È un richiamo che riguarda direttamente chi, come noi, guida imprese manifatturiere in un territorio che sta già attraversando trasformazioni radicali: penso alla nostra moda, ma anche ad alcuni settori della nostra meccanica e alla loro necessità di reinventarsi.

E riguarda – lo sottolineo – anche il lavoro dell'imprenditore.

Non a caso l'associazione sta programmando corsi di formazione sull'Intelligenza Artificiale non solo per i nostri collaboratori, ma anche per noi imprenditori di tutti i settori.

Perché non si sfugge alla logica dell'algoritmo.

E difendere la dignità del lavoro – anche del nostro lavoro imprenditoriale – significa metterci nelle condizioni di partecipare da protagonisti, non da gregari, alla nuova economia della conoscenza.

Per questo motivo, proprio da qui, dalla città e dai territori dove è nato l'Umanesimo, Confindustria vorrebbe contribuire a fissare le metriche del nuovo Umanesimo.

E lavorare su un Codice di Firenze, un documento condiviso sull'Umanesimo contemporaneo alla luce dell'intelligenza artificiale.

Che parta dal presupposto del valore strategico del lavoro qualificato come primo fattore competitivo della nostra economia.

E che governare questa rivoluzione significa anzitutto investire:

- **nella formazione permanente delle persone;**
- **nel rafforzamento delle competenze tecnologiche e digitali;**
- **nelle politiche attive che sostengano sia la mobilità professionale, sia l'adattabilità dei sistemi produttivi;**
- **nella sicurezza dei dati e delle infrastrutture;**
- **nella partecipazione del capitale umano ai processi e nella costruzione di una contrattazione collettiva evoluta che accompagni le trasformazioni tecnologiche continue.**

Riaffermare la dignità del lavoro non vuol dire opporsi all'Intelligenza Artificiale; vuol dire mettere le persone – tutte le persone – nella condizione di essere protagoniste della nuova economia della conoscenza.

È un'agenda che riguarda le imprese, ma anche le istituzioni, i sindacati, il mondo della cultura e della scuola. E che si traduce in una innovazione che non lascia indietro nessuno, che tiene insieme competitività e dignità del lavoro, crescita e coesione sociale.

E confido che i relatori di questo convegno vogliano lavorare con noi a questo Codice.

Del resto l'Enciclica avverte che gli effetti dell'IA non sono uniformi.

"Ogni transizione reale procede per discontinuità: è disuguale, frammentaria, talvolta conflittuale" e "non esiste un modello di cambiamento unico, né una soluzione globale: esistono territori e storie che chiedono risposte diverse".

È esattamente quello che ci proponiamo di fare: la tecnologia produce effetti diversi a seconda del tessuto produttivo, delle competenze disponibili, della struttura dimensionale delle imprese.

Da qui emerge un'indicazione operativa che condividiamo: il testo chiede *"un nuovo sforzo convergente di responsabili politici, organizzazioni dei lavoratori, mondo imprenditoriale e comunità scientifica per elaborare in tempi rapidi regole adeguate e condivise"*.

Non è un desiderio astratto: è un invito a mantenere, anche a livello territoriale, quelle metriche di politica industriale che non perdano mai di vista – accanto alla crescita – la dignità del lavoro, il benessere diffuso e l'accesso all'innovazione.

Sono i due principi classici della dottrina sociale della Chiesa: la sussidiarietà e la destinazione universale dei beni.

La novità significativa è che il testo estende questi principi ai beni immateriali del nostro tempo – dati, algoritmi, infrastrutture digitali – affermando che quando restano concentrati in poche mani *"si crea uno squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi"*.

Un ultimo pensiero va ai giovani, definiti "condizioni sociali della speranza".

Il loro protagonismo e la loro cittadinanza attiva dentro i paradigmi della nuova economia sono fondamentali per il nostro futuro.

Ed è un tema che tocca da vicino le nostre politiche di attrazione e formazione dei talenti, in un territorio che fatica a trattenere i giovani più qualificati.

Chiudo con una provocazione. E mi scuso per la lunghezza.

Ho chiesto all'Intelligenza Artificiale di elaborare un decalogo per un uso consapevole, economicamente e socialmente sostenibile dell'Intelligenza Artificiale.

Al primo punto ha scritto: Persona al centro; al secondo punto ha scritto Formazione continua come diritto e dovere; al terzo Governare l'innovazione e non subirla.

Direi che l'esame è stato superato brillantemente.

Ma sarebbe pazzesco se delegassimo alle macchine intelligenti e ai loro i nuovi paradigmi e ai grandi player tecnologici che le implementano anche la loro auto-regolazione.

Il vero esame riguarda, perciò, tutti noi.

Tocca a noi dimostrare che l'innovazione è uno strumento che non sostituisce le persone, ma un elemento fondante di un nuovo Umanesimo, una delle forme attraverso cui l'uomo continuerà ad esercitare il proprio carisma di costruttore di un mondo, ancorato alla centralità e delle persone, alla dignità del loro lavoro e al bene comune.